

IL LOVE *Sicilia*

mercoledì 14 luglio, Repubblica, Consumi, Anno 6, Numero 15 - Luglio 2009 - € 3,00



Sogni di *real* ESTATE

**DA 45 MILA A 3 MILIONI DI EURO
ECCO LA MAPPA DELLE CASE
PIÙ SUGGESTIVE IN VENDITA NELL'ISOLA.
UNA GUIDA AI MIGLIORI AFFARI
TRA VILLE, DAMMUSI E ANTICHE DIMORE**

FUORI DAL BUNKER

Ingroia: vi spiego perché quei politici sono "colpevoli"

CONVERSAZIONE

Dacia Maraini: quando l'Isola era una culla di modernità

LAVORO

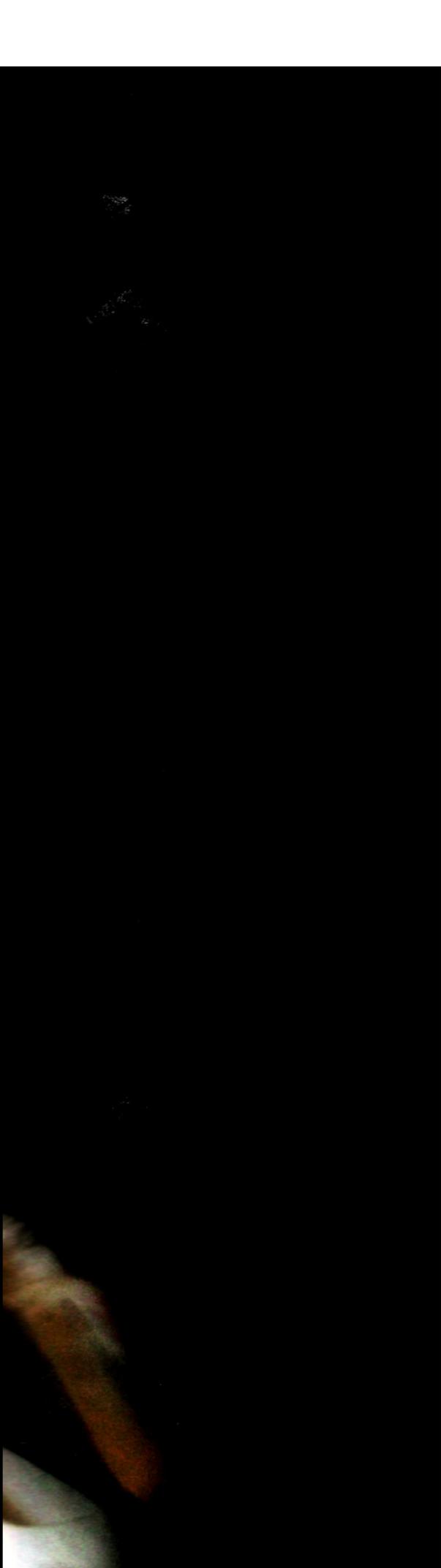
Terza puntata: le aziende che assumono in Sicilia

DIETRO LE QUINTE

di Ugo Barbàra

Cinzia SCORDIA

**Un'anima divisa
tra la danza
e il kung-fu**



L'artista catanese ha fatto per anni avanti e indietro tra l'Europa e la Sicilia. Tra le più recenti creature della coreografa trentottenne è la rassegna Yquasar, che si è svolta tra il capoluogo etneo e Palermo, al Teatro Nuovo Montevergini

Se non suonasse un po' dantesco si potrebbe dire che è l'amore che muove Cinzia Scordia. Come un pendolo incerto su dove fermarsi, ha fatto per anni avanti e indietro tra l'Europa e Catania, un po' per seguire la sua passione - la danza - un po' per seguire il suo destino: un uomo. Del resto la sua è sempre stata un'anima divisa, fin da quando ha scoperto che le era impossibile dire da quale quartiere di Catania proviene. "È la stessa domanda che mi fecero i bambini del quartiere San Cristoforo e Librino, dove avevamo avviato progetti per riempire quei contenitori culturali che

in città abbondano, ma che spesso non contengono niente", dice. "La mia - spiega - è un'anima divisa tra più quartieri". Così come la sua vita è divisa tra più passioni.

Catanese Cinzia Scordia lo è fin dall'accento. Nonostante i dieci anni passati all'estero, o forse proprio per quello, ha conservato intatta la cantilena suadente dell'Etna e quella irrefrenabile voglia di fare di cui tanti suoi concittadini vanno orgogliosi ma che, secondo lei, è poco più che una leggenda. "Bisogna sfatare - dice - il tanto celebrato mito della vivacità di Catania; tutte le città siciliane sono vivaci. A Messina ho visto un'energia che non mi aspettavo. A Palermo, poi, gli spazi e le occasioni per fare cultura abbondano, tanto che da quando sono rientrata in Italia, dieci anni fa, ho iniziato con la città una relazione umana e lavorativa importantissima. Sento quasi di avere più famiglia a Palermo che a Catania".

Ed è anche tempo, dice, di sfatare il mito della rivalità tra i due capoluoghi. "Palermitani e catanesi hanno un carattere diverso - ammette - ma negli ultimi anni c'è più comunicazione tra le due città. È nel momento in cui si comincia a dialogare che il potenziale creativo diventa esponenziale".

E proprio a questo punta la più recente creatura della coreografa trentottenne: la rassegna Yquasar che si è svolta tra Catania e Palermo, al Teatro Nuovo Montevergini. "Quattro giorni di apertura con diversi interventi performativi e con molti momenti di dialogo", spiega. "Una rassegna - aggiunge - fatta per avviare delle reti che ci permettano di unire le forze piuttosto che per presentare i lavori dei residenti in Sicilia. Un concetto che non ha ancora applicazione nella pratica anche perché mancano i contesti per farlo. La danza in Sicilia cerca più di galleggiare che di emergere e questo è dovuto a una grandissima dispersione".

Sembra la solita catena di lamentazioni di chi si impegna a fare cultura in un territorio che presenta più difficoltà che vantaggi - dallo status di periferia ai conti con i finanziamenti - ma in realtà è un rabbioso appello a fare di più tutti insieme, senza aspettare che sia la mano pubblica ad annodare i fili e gettar qualche spicciolo nelle casse. "Con Yquasar le prime ad essere chiamate in causa sono state le strutture perché molti direttori artistici neppure si conoscevano. Abbiamo cercato di liberare quei canali di comunicazione che erano come tappati". Un lavoro cominciato otto anni fa con Ago, l'Associazione geni occasionali che Cinzia ha messo in piedi appena un anno dopo essere tornata dall'Inghilterra.

Nel fiume di parole che Cinzia riversa e in cui abbondano parole che ricordano i collettivi artistici di trent'anni fa, quando era appena una bambina, si comprende subito che anche la sua passione si è divisa ancora una volta: da una parte la danza con le sue

La formazione di Cinzia è nella danza classica, ma presto vira verso la contemporanea e si "contamina" con le arti marziali. "Oltre a pensare alle coreografie e ai progetti ho anche un grosso lavoro di organizzazione e gestionale. Il kung-fu mi tiene allenata"



coreografie e il suo duro esercizio quotidiano; dall'altro l'impegno a fare dell'arte un impegno civile.

"Mi si identifica come una coreografa di danza contemporanea", dice quando finalmente accetta di parlare di sé, delle sue radici e della sua formazione, "ma so che è un termine che non riesce a comprendere tutto quello che faccio perché i miei lavori sono ricchi di incursioni e contaminazioni. Porto in scena sempre anche altre discipline, senza per questo cadere nella tentazione di mettere insieme una polpetta multidisciplinare che finisce per non avere sapore. La danza non ha bisogno del video e del teatro per dire quello che deve dire, ma con video e teatro può dialogare. Se questo crea dubbio, è interessante vedere quale risposta può venire alle domande".

La formazione di Cinzia è nella danza classica, ma presto vira verso la contemporanea e si 'contamina' con il kung-fu. "Oltre a pensare alle coreografie e ai progetti ho anche un grosso lavoro di organizzazione e di lavoro gestionale" dice, "perciò ci sono dei periodi in cui non riesco a stare in studio quelle quattro ore al giorno che sarebbero necessarie e il kung-fu mi tiene allenata".

Si circonda di danzatori che non hanno più di 20 anni e con loro deve confrontarsi quando interpreta quello che scrive, perché quando pensa una coreografia, Cinzia la pensa prima di tutto per se stessa. "Se scrivo qualcosa, scrivo la qualità di quel movimento e le emozioni che può dare quel gesto. Con gli altri danzatori negli anni si è costruito un vocabolario: io do agli altri performer uno o due spunti, come se fossero una o due parole, e questo fa sì che se lo spettacolo appare sempre quello, i passi non sono mai gli stessi. È un'improvvisazione che non è mai lasciata al caso e questo mi permette di costruire con il pubblico un dialogo molto più profondo, di cambiare il movimento in base al feeling che viene dalla quarta parete del teatro".

L'inizio dell'avventura di Cinzia sul palcoscenico è segnata da un'altra divisione tra due amori: la danza e il pianoforte. "Facevo danza classica con insegnanti jugoslavi ai quali nascondevo che suonavo il pianoforte e studiavo pianoforte con maestri ai quali nascondevo che danzavo. Ognuno di essi voleva una passione esclusiva, ma io oggi sono contenta di non averla concessa, perché la conoscenza della musica mi dà la possibilità di leggere uno spettacolo come altrimenti non potrei. Di sapere, per esempio, come inserire i musicisti in una performance. Così mi capita di lavorare molto di più con i musicisti che fanno sperimentazione piuttosto che con i coreografi".

I primi incontri importanti, negli anni '80, sono con Roberto Pace e Michael McNell. "Sono stati i primi insegnanti che, d'estate, venivano a fare gli stage. Sono loro che mi hanno dato il primo assaggio di danza contemporanea, ma la vera formazione è avvenuta in Inghilterra. Ci andavo spesso per studiare e a 18 anni, per motivi personali, ho scelto di trasferirmi a Londra". Ma, invece

di frequentare un'accademia - "cosa che non ho mai fatto, anche se non ho mai smesso di studiare e ho cercato di privilegiare gli insegnanti piuttosto che le scuole" - inizia a lavorare con le compagnie. La prima è indiana contemporanea: "un'esperienza che mi è rimasta addosso" dice oggi, quasi vent'anni dopo.

L'irrequietezza tipica - questa sì - dei catanesi le impedisce di star ferma e così dopo qualche anno, "stanca di stare al nord", si trasferisce in Spagna, a Barcellona, dove studia illuminazione e spazio scenografico e allo stesso tempo lavora con le compagnie indipendenti. A 24 anni l'incontro con Vicente Saez e la sua compagnia. Resterà con loro per quattro anni e girerà il mondo fino a chiudere con una Carmen prodotta per lo Skane National Theatre e il Danshussett (teatro per la danza) di Stoccolma.

"Dopo sei anni in Spagna mi sono trovata davanti a una scelta" racconta, "potevo tornare a Londra, restare a Barcellona o fare rotta sulla Sicilia. Ho scelto Catania". Poi dalla Sicilia comincia a spostarsi in Spagna, in Svizzera, in Grecia. Fino alla scelta di dedicarsi a quel "lavoro sporco" che sono gli ultimi 10 anni della sua vita. Nasce Ago, associazione fondata insieme ad altre quattro persone nel 2000 per fronteggiare l'aspetto burocratico e amministrativo cui inevitabilmente si va incontro operando sul territorio. "In realtà l'associazione l'ho portata avanti da sola anche se non ho mai rotto con gli altri soci che restano cari amici e a volte collaboratori" racconta, "i primi ad essere stanchi della Sicilia sono i siciliani e i miei soci non hanno fatto eccezione".

Lo scopo di Ago è produrre, sostenere, promuovere e diffondere la creazione artistica e multimediale locale. Nel suo primo anno di fondazione ha ottenuto un contributo economico dal Comune di Catania, che ha dato un apporto alla realizzazione di un video documentario e una ricerca e ha concesso l'utilizzo di spazi pubblici per alcune attività dal 2000 al 2007. Dal 2001 l'associazione ha mantenuto relazioni di scambio e promozione delle proprie produzioni con l'estero, soprattutto con la Francia, la Svizzera ed il Belgio, presentando le proprie produzioni in questi Paesi e in Inghilterra, Portogallo, Spagna, Grecia. Ago diventa così il pignone di un gran numero di compagnie di spettacolo, collettive e di singoli autori e interpreti. Un "lavoro sporco" che finalmente nel 2008 è stato approvato dal ministero per i Beni Culturali come progetto propedeutico. ■